

“Il dolore è la cosa più importante nell’universo. Più importante della sopravvivenza, più grande dell’amore, maggiore anche rispetto alla bellezza. Perché senza dolore non ci può essere nessun piacere. Senza tristezza non ci può essere nessuna felicità. Senza miseria non ci può essere bellezza. E senza queste tre cose, la vita è senza fine, senza speranza, condannata e dannata.”

Così è definito il dolore da Harlan Ellison, come qualcosa di positivo, qualcosa di buono che porta alla crescita della persona fino a farle riscoprire la grandezza della felicità.

Ma è davvero possibile trovare forza e bellezza nel dolore?

Le persone solitamente tendono ad avere paura del dolore, cercano soluzioni per evitarlo in ogni modo, fino a che non si capisce di essere impotenti. Quando la mente vuole cambiare, ma il proprio corpo rimane lì, immobile, tocca, sfiora ma non percepisce nulla. Tutto è incluso nella sua piccola bolla che racchiude il suo piccolo mondo, dove anche respirare sta diventando fatica; e questa bolla gravita nel tempo continuando a roteare lentamente, sfiorando qualsiasi superficie senza mai toccarla davvero, fino a che arriva il giorno in cui è troppo stanca anche per continuare volare e, sospinta dal vento, si posa, scoppiando nell’indifferenza altrui. Forse è proprio questo il dolore, quando il proprio respiro scoppia nel petto senza che nessuno lo noti, abissando l’ossigeno in un vortice che non contempla ritorno.

Esistono così tanti motivi per patire, motivi che vanno ben oltre al dolore fisico. Quando la sofferenza scende in noi, nella nostra anima, e ci tortura nelle nostre fibre più nascoste e segrete, lacerandole e spezzandole. Il guaio non è il dolore, quest’ultimo ti fa soffrire ma non ti distrugge. Il vero guaio è la solitudine generata dal dolore, è quella che ti uccide poco a poco isolandoti dal mondo intero.

La rabbia per non riuscire a gestire il dolore verrà trasformata in solitudine, e la solitudine in un impegno. Quindi quando dirò di essere molto impegnata, vorrà dire che mi sono addormentata sul divano guardando un programma culinario, per evitare la parte vuota del mio letto. Ma la solitudine mi riporterà sempre nel mio letto, finché le mie ossa non saranno antichi fossili dimenticati di un’antica città sommersa; la mia bocca un cimitero di denti frantumati dopo essersi consumati a vicenda. Il teatro vuoto dentro il mio petto riecheggerà i battiti del mio cuore, ma io sarò un turista a cui non interessa essere lì. In fondo, non saprò mai veramente dove sono stata. In fondo, io forse non saprò mai cosa vuol dire avere un dolore così grande da diventare il mio cimitero.

Si possono elencare molti motivi che portano dolore, non unicamente fisico, alle persone: essere circondato da persone che ci fanno sentire soli, l’inadeguatezza che porta il senso di colpa per cose di cui non abbiamo davvero colpa, ma che il solo pensiero di non poterle cambiare ci fa stare male, il bisogno di sentire qualcuno vicino e non poterlo avere.

Eppure, se ne possono elencare altrettanti che portano alla realizzazione della persona come persona di valore: L’aver sofferto tanto e grazie alla sofferenza aver creato qualcosa per gli altri, come un concorso, in questo caso nato dalla forza di due genitori che non si sono arresi al puro e semplice dolore, o un’associazione.

“Quanto più a fondo scava il dolore nel nostro cuore, tanta più gioia potremo contenere”

Kahil Gibran ha così definito la forza di tutti coloro che non si sono arresi al dolore, a tutti coloro che nonostante abbiano passato momenti di grande sofferenza hanno saputo rialzarsi con le proprie gambe ancora un po' incerte, innalzandosi al punto di trasformare il loro dolore in forza, per dare sollievo al dolore degli altri.

Le persone che hanno vissuto un grande dolore saranno sempre delle case infestate, inizialmente sarà divertente andarci una volta l'anno ma nessuno vorrà viverci dentro, poi il bene che hanno fatto per gli altri inizierà a guarirli, non getterà via il sangue dai muri ma accenderà le luci, e se i fantasmi vorranno rimanere, dovranno fare spazio. L'antica città sommersa riemergerà in tutto il suo splendore con qualche cedimento, ma ancora più imponente di prima.

Forse è proprio questa la soluzione al dolore e al male che ci circonda, fare del bene. Fare del bene agli altri senza curarsi della società in cui viviamo che spesso ci chiederà di sorridere, ma non troppo perché non gli interessa davvero, spesso nessuno ci vorrà, ma tutti si aspetteranno che noi stessi ci vorremo per quello che siamo. Non si può davvero guarire da quelle ferite che ad ogni pretesto ricominciano a sanguinare, si può solo asciugare il sangue e aspettare che il dolore passi, facendo attenzione a quel piccolo punto dove il nostro corpo è più debole. Verrà reso più forte solo dalla consapevolezza che tutto il bene che abbiamo fatto prima o dopo ci ripagherà con un'immensa gioia, tanto da farci dimenticare anche di quella piccola ferita sanguinante.